



LEGA NAVALE ITALIANA

www.leganavale.it - il portale di chi ama il mare



sezione di Vieste

Logbook - giornale di bordo - periodico - n° 90 – maggio 2022



Logbook

Eventi alla LNI Vieste

Tornano le feste
patronali

Sul trabucco

On the road

Le ricette del pescatore

Un coraggioso fotoreporter

La `mbruidd salvò
milioni di bambini

That's Amore

La levatrice

Figure che scompaiono

Vist vecchij

Il Giardino dei Giusti

Il Tunnel 29

Maria, l'ostetrica (versi)

Il parere di un lettore

LOGBOOK

giornale di bordo - periodico

Num. 90 - maggio 2022

LEGA NAVALE SEZ. VIESTE

Associazione di protezione ambientale

Porto di Vieste - Scalo Marittimo Sud

71019 Vieste (FG)

Tel/Fax 0884 702698

*Presidente Francesco Aliota
(responsabile)*

*La redazione:
Coordinatore: Nino Patrone
Bartolo Baldi
Lucio Mura
Marco Muscettola
Franco Ruggieri*

*Collaborazione di
Marcello Cavallo, Michele Delli Santi,
Maria di Dona, Felice Lanzillotta,
Giovanni Masi, Vincenzo Campobasso,
Isa Cappabianca,
Saverio Sciancalepore,
Chiara Sciannamè.*

*ninopatrone@hotmail.com
Articoli, lettere e foto non richiesti
non si restituiscono.*

Lega Navale Italiana-Sezione di Vieste
<https://www.facebook.com/LegaNavaleVieste/> e-mail: vieste@leganavale.it
Twitter: @LNI_Vieste

Sommario

Un coraggioso fotoreporter	pag. 2
Eventi alla LNI Vieste	pag. 3
Vist vecchij	pag. 4
On the road	pag. 8
Tornano le feste patronali	pag. 9
La levatrice	pag.10
Maria, l'ostetrica	pag.11
Sul trabucco	pag.12
That's Amore	pag.14
Il Giardino dei Giusti	pag.17
Il Tunnel 29	pag.17
Il parere di un lettore	pag.18
Le ricette del pescatore	pag.19
Figure che scompaiono	pag.19
La `mbruidd salvò milioni di bambini	pag.20

Un coraggioso fotoreporter

Nino Patrone

Abbiamo cominciato a conoscere Alfredo Bosco, fotoreporter free lance, inviato di guerra, vedendolo il pomeriggio, soprattutto in collegamento con il programma Tagadà, su La 7, condotto dalla bravissima Tiziana Panella.

Con coraggio il nipote del dott. Alfredo Bucci e figlio di Giorgio Bosco e Mariangela Bucci, di origine viestana, da febbraio ci racconta la guerra scatenata si dopo l'aggressione della Russia all'Ucraina.

Alfredo sta sempre in prima linea dalle martoriato città del Donbass, di Mariupol, Odessa, Kharkiv, Mykolaiev, città che abbiamo imparato a conoscere in questa tragica guerra.

Le questioni sociali e le crisi geopolitiche sono al centro del suo lavoro. Si è occupato tra l'altro del terremoto di Haiti nel 2010, di criminalità e vita quotidiana a Caracas nel 2015. Nel 2018 il suo progetto "Donbass: No Man's Land" è stato selezionato al Lumix Festival of Young Photojournalism. Ha



ricevuto il Premio Speciale "Per la fotografia umanitaria" nel 2019.

Eventi alla LNI Vieste

Nino Patrone

Giornata del Mare e della Cultura marinaresca

Lunedì 11 aprile si è svolta a Vieste la Giornata del Mare e della Cultura marinaresca, con la pulizia dell'arenile della Spiaggia di San Lorenzo e con la partecipazione degli alunni dell'Istituto Scolastico Rodari-Alighieri-Spalatro, della Polizia Municipale, dell'Asl di Foggia, della Lega Navale di Vieste e delle associazioni di Volontariato Gev Capitanata, Italia Nostra e Giacche Verdi.

Nei giorni precedenti ci sono state conferenze a cura del personale del Circomare Vieste presso i plessi scolastici e **la conferenza presso la sede della LNI Vieste** diretta agli stessi alunni con i relatori Dott. **Abbenante (ASL FG)** sull'inquinamento marino e relative conseguenze e della Sig.ra Di Terlizzi (Italia Nostra) sui corretti comportamenti da adottare per preservare l'ambiente marino e l'importanza del rispetto delle norme.



Ufficiali le manifestazioni organizzate nel 2022 dalla Sezione di Vieste della LNI:

- dal 2 al 5 giugno: Regata dei Parchi Vieste-Lastovo;
- 25 e 26 giugno: tappa del Campionato Zonale 420-470 organizzata insieme a Gargano Sailing

Team;

- dal 14 al 18 settembre: 48th Italian Championships classe Windsurfer organizzata insieme a Free Surf Vieste.

Presto seguiranno i programmi delle manifestazioni.

Alessandro Pasquini

Regata dei Parchi Vieste-Lastovo

6^a edizione 2/5 giugno 2022

Programma della manifestazione

Domenica 22 maggio

Ore 20:00 termine ultimo per la presentazione dell'iscrizione presso la Segreteria della sezione
Mercoledì 1 giugno

Ore 19:00 Briefing "Trofeo Déjà Vu Sea view";

Givedì 2 giugno

ore 10:00 Segnale d'avviso "Trofeo Déjà Vu Sea view": veleggiata su boe nelle acque antistanti la città di Vieste;

ore 18:00 Premiazione "Trofeo Déjà Vu Sea view" e aperitivo per tutti i partecipanti presso il bar Déjà Vu, situato sulla banchina del Porto Turistico "Marina" di Vieste presso il molo nord; ore 19:30 presso la sede della LNI Vieste: Regata dei Parchi – Trofeo Gargano Mare, briefing armatori, presentazione equipaggi e assegna-

zione dei numeri di regata. A seguire Gran Buffet;

Venerdì 3 giugno

Ore 9:00 Acque antistanti la città di Vieste – Segnale di avviso "Regata dei Parchi – Trofeo Gargano Mare";

Sabato 4 giugno

Giornata libera alla scoperta delle baie e della città di Lastovo;

ore 19:30

Hotel Solitudo – Cerimonia di premiazione, a seguire Cena di Gala;

Domenica 5 giugno

Rientro nelle acque territoriali.

Dott. Francesco Aliota

Presidente LNI Vieste

Alessandro Pasquini

Consigliere allo Sport LNI Vieste



Prima parte

Vist vecchij

Almanacco Viestano a cura di Franco Ruggieri

Fino al 1965 abbiamo abitato in Piazza Garibaldi a confine tra il borgo ottocentesco "Murattiano" e la parte più antica dell'abitato, che da mia madre e da quelli della sua generazione, veniva chiamata "Vist vecchij", quasi in senso dispregiativo. Lì, in Vico Caruso, abitava l'altra parte della mia famiglia, sia da parte paterna con Ruggieri Nunzianta che da parte materna con i fratelli di mio nonno Giuseppe, Cariglia Carlo e Cariglia Michelina. Essendo il più grande di quattro fratelli, a me toccava il compito di fare i vari servizi di spola, da un capo e l'altro della famiglia, che si esternavano soprattutto in consegna di vestiti da riparare e prodotti alimentari, essenzialmente agrumi del giardino di famiglia, fondato nel 1878 da Ruggieri Giannicola a San Lorenzo. Se era una bella giornata percorrevo via Pola, se c'era vento preferivo la più riparata via Alarcon.

Ho sempre amato quella parte della città, con i suoi vicoli stretti e a volte maleodoranti, ma ricchi di vita, di botteghe di commercianti e di artigiani, di bambini giocosi, di cavalli e asini che alloggiavano in stalle proprio sotto la casa dei loro padroni. Amavo molto anche l'odore delle stalle che ancora sento passeggiando per quei vicoli. Poi il mondo è cambiato, la gente si è trasferita nei nuovi quartieri dove le case sono certamente più accoglienti e più

confortevoli, ma decisamente più anonime. Da piccolo osservavo che quella parte della città era più unita e la gente più vicina. Notavo che le case erano tutte raggruppate l'una all'altra e così le vie, senza alcuna discontinuità. Ancora oggi cammino e vedo che nessuna casa è isolata, tutte sono addossate l'una all'altra e quando c'è una via di mezzo interviene un arco, magari anche abitato, che unisce un blocco all'altro, e questo per tutto il borgo, da Largo Mafrolla al Castello. Forse per questo le persone si sentivano più vicine, appartenenti quasi a una stessa famiglia.

Oggi se in inverno cammino per quegli stessi vicoli non vedo più botteghe aperte e neanche persone, se non poche anime vaganti. Anche nell'antico palazzo Cariglia a Vico Caruso, un tempo animatissimo, della famiglia è rimasta solo mia cugina Porzia che imperterrita continua a fare il doposcuola ai bambini del quartiere. Di quelle botteghe e di quelle persone che vedevo tutti i giorni, avevo solo le loro immagini registrate in mente, ma i nomi quelli non li ricordavo proprio tutti. Mi son detto: "quelle persone non possono morire nel nulla". Di Via Mafrolla e Corso Umberto, che mia madre raccontava essere la Via Veneto di Vieste, qualcuno deve pur raccontare, quantomeno per lasciare una traccia.

L'idea di fare una passeggiata rievocativa mi è venuta

quando Giuseppantonio Chionchio, Peppino, l'impiegato comunale, Direttore del Mendicomicio Gesù e Maria, mi disse che era nato e vissuto proprio vicino la casa dei miei nonni. E così gli ho chiesto: "Peppino ti andrebbe di percorrere quei vicoli e raccontarmi delle persone che vivevano e lavoravano?" La risposta è stata pronta: "sì, un sabato mattina ci facciamo una bella passeggiata". Decidiamo, così, di percorrere le stesse strade che lui percorreva tutti i giorni per andare a scuola da studente e poi sul Municipio come dipendente comunale.

Quindi imbocchiamo Via Santoro Bonaventura che in cima incrocia Via Arcaroli dove al n. 10 abitava il Veterinario Giambattista Medina, cugino di mio padre. Al n. 8 vi era la famosa Cantina Micelli, una canna con una pezza bianca e la scritta VdV, indicava che si vendeva vino, ma c'era anche chi si soffermava a chiacchiere e passare del tempo con gli amici. Di fronte al n. 5 abitava l'Ammiraglio Vincenzo Ascoli e poco oltre al n. 18 una porta anonima. Peppino mi dice: "qui era la sede dell'Azione Cattolica diretta da Don Luigi Fasanella". Si arriva, quindi, in Largo S. Marco al Palazzo dei Celestini, già convento, dove fino al 1929 aveva sede il Municipio, prima di trasferirsi nel nuovo edificio di Corso Lorenzo Fazzini. E' stata anche la sede dell'Ufficio del Lavoro dove era impiegato il giovane Francesco Medina. Il

resto dei locali era stato adibito a civili abitazioni, tra cui quella del famoso fotografo Francesco "Ciccillo" Cappiello. Quindi la bottega di Alimentari di Tittino Santoro e al n. 24 la Cantina VdV Di Carlo. Inrociamo Via Placido Cocciardi, intitolata al famoso Medico e Filosofo, in cui all'angolo era la casa della famiglia di Donadio Maria Carmela, meglio conosciuta come "La Presidente" dell'Azione Cattolica femminile. Al n. 7 è l'antica casa di Placido Cocciardi e poi di Matteo Coppola, che per anni fu una famosa Scuola di Filosofia, fino a Michele Coppola, più volte premiato dalla Real Casa Savoia per i suoi scritti letterari (Zio Lillino aveva sposato Lucia Caizzi, sorella di mia nonna Teresa). Al n. 2 abitava la famiglia di Javicoli Diodato e di sua moglie Teresa, meglio conosciuta come *Tar'sin u Babb*, in virtù delle origini vichesi di lui, (suoceri di Matteo Siena). In Via S. Marco, Peppino mi ricorda la famiglia Pastorella al n. 3, dove ha abitato fino a qualche anno fa Rachele, ultima discendente. E poi al n. 10, la casa di un personaggio conosciuto da tutto il paese: "Giorg" il Messo Comunale. Questi era un invalido illetterato che ebbe il posto pubblico a causa della sua zoppia. A lui si rivolgevano tutti quelli che ricevevano una notifica dal Comune o da altri Enti Pubblici. Prendeva il foglio, lo girava e lo rigirava e faceva finta di leggerlo magari capovolto, e poi emetteva la fatidica sentenza: "E' pagà, è pagà". In Via Bosco n. 1, al primo piano abitava Vincenzo Solitro il sarto con soprannome "u Spal'tres" e sopra di lui è la casa dei maestri Gaetano



Giuseppe e Franco Ruggieri in Piazza del Fosso, primi anni '60

Pernice e Isabella Cappabianca. Isa e suo figlio Luca vivono ancora lì, perché – dice Isa – "è ricca di ricordi e poi dal terrazzo ho un abbraccio sul mio paese che non ha eguali". Al portone successivo abitava, al secondo piano, il diaziere Antonio Porzio, il cui figlio Nicola è stato un famoso fisarmonicista a Buenos Aires, dove ha suonato per ben tre volte con Astor Piazzolla. L'altro figlio Guido, nato in quella casa, è stato campione della nazionale di Rugby negli anni '70 del secolo scorso. E al piano sotto i Porzio abitava il Colonnello Andrea Pernice che aveva sposato Ada Percopo. La loro casa di Napoli in Via della Pignasecca 63 era uno dei salotti di cultura più famosi di Napoli. Quando mia nonna Luigia Pernice andò a trovare il fratello a Napoli, con mia zia Ludovica ancora bambina, la casa era in fermento per i preparativi per accogliere Benedetto Croce, assiduo frequentatore di quel salotto. Zia Ludovica ricorda ancora l'imponenza di quell'uomo intorno al quale i presenti fecero circolo per ascoltare la sua eloquenza. Benedetto Croce e Nicola Zingarelli furono infatti testimoni di nozze di

Ada e Andrea. Ada conservava gelosamente nel Buffet della casa di Vieste una tazzina di caffè con un bigliettino "in questa tazzina ha bevuto il caffè Benedetto Croce". Il divano su cui sedeva a Napoli il grande filosofo si trova a Milazzo a casa di mia cugina Andreina che mi ha fatto l'onore di accogliermi proprio sul quel divano, ormai cimelio di famiglia. In Vico Toscano notiamo la casa della famiglia Pastorella, dove sono nati Tommaso (Ninino), Carlo e Matteo, e la casa del consigliere regionale Vincenzo Caruso.

Giungiamo quindi in Via Forno De Angelis che un tempo inebriava tutte le strade vicine per il profumo del pane e dei biscotti delle feste. Peppino mi fa notare il civico n. 19, un locale terraneo in cui era ubicato il piccolo negozio di Alimentari della madre Antonia Abatantuono.

Più avanti, al n. 22, notiamo la casa dei Lopriore "Tricchin", proprietari di terre e di una macelleria in Largo Mercantile. Al n. 37 era ubicato il mitico Forno, di cui l'ultimo proprietario fu Peppino Di Carlo e affianco un vicolo piccolo e stretto adibito a legnaia. Qui noto che Peppino cambia umore. *Peppi ch'èj succiss?* "Franco, qui, proprio davanti al forno, quando io ero ragazzo è successo un fatto molto doloroso. La moglie del fornaio, Maria Gaetana Pecorelli, che abitava sopra il forno all'ultimo piano, nell'atto di porgere *u cr'scend* alla dirimpettaia, si è sporta troppo ed è caduta in strada. E' morta all'istante proprio davanti agli occhi del marito. Una tragedia! "Io assistetti alla scena e non ebbi più il

coraggio di percorrere quel tratto di via. Solo dopo quel tempo, un mio amico, Nazzeno Olivieri che abitava in Via Alarcon, mi aiutò a superare quel blocco mentale, attraversando insieme il luogo del triste evento. Per tanto tempo, fui costretto a fare un ampio giro, perché comunque dovevo arrivare qui, dove è casa mia". E mi mostra l'abitazione in Via Simonetti n. 1, in cui il mio Virgilio nacque il 28 ottobre 1941. Al termine di Via Forno De Angelis si incrocia via Alarcon, proprio di fronte al civico n. 47, un locale terraneo dall'apertura bassa, in cui aveva il suo primo negozio di Alimentari Leonardo Vescera. Questi negli anni '70 del secolo scorso si trasferì in Via Giovanni XXIII, e fece fortuna come quando si andava in America. Via Alarcon va a finire in Via Mafrolla. Al n. 33 c'era la Ghiacciera di Orazio Ruggieri, proprietario del Cristal Bar in Piazza con i fratelli Santino e Peppino. Al n. 32 vi è l'ingresso dell'Albergo Rocca sul Mare, un tempo vi era il portone largo della famiglia Mafrolla, e al n. 34 ove oggi è la sede del Ristorante Vecchia Vieste c'era il loro deposito di botti, mentre al n.27 di Largo Mafrolla era la loro latteria. Siamo all'inizio della Via Veneto viestana. Percorrendola in salita a destra, al n. 31 c'era la Locanda - Affittacamere di Don Alfonso Perrone, che riusciva a ricavare il giusto per campare onestamente. Quasi di fronte è Vico Caruso. In una delle prime case abitava il famoso Gir'til, Ciro Dorio. Approdò a Vieste da Napoli per il servizio di leva nella Real Marina. Era un

tipo garbato, educato, allegro e salutava tutti. I suoi figli emigrarono tutti in Germania e a Milano e fecero fortuna. Nella sua casa ora vive la figlia Pasquina. Verso la fine della strada era il portone della famiglia Cariglia, ove ebbe i natali il mio bisnonno Ludovico, Direttore Didattico delle Scuole Elementari, dopo il lungo periodo di chiusura a causa del Brigantaggio, e progettista della Ferrovia boschiva di Umbra. Qui nacquero e vissero tutti i suoi figli, nipoti e pronipoti. Tornando su Via Mafrolla, al n. 24 (oggi Taverna Il Cantinone) era la sede del P.C.I., frequentata anche dal giovane orefice Giannangelo D'Errico. Il Cantinone era il nome di un laboratorio teatrale fondato negli anni '70 dal regista Carlo Formigoni che aveva sposato Iva Hutchinson, nipote di Giorgio Strehler. Era diventato un centro culturale molto famoso, frequentato da tanti giovani. Al n. 26 la Cantina di Scirpoli. Poi arriviamo al n. 17 e io dico a Peppino: "mi ricordo che qui vi era un buio sottano in cui abitava una poverissima famiglia". "Sì, mi conferma Peppino, abitava *Nicolett U Lebbr* in condizioni davvero disumane. Guadagnava un tozzo di pane facendo la lavanderia nelle case dei Signori". Altri mi hanno raccontato che Nicoletta non era tanto giusta di sentimenti e spesso, quando i servizi non erano fatti a regola, invece del pane rimediava un sacco di legnate. Poco sopra, di fronte, al n. 22 abitava Don Gabriele D'Asio, pittore ed artista, con il figlio Nicola Maria pittore e professore di Disegno alle Scuole Medie.

Al n. 16 invece, c'era la bottega di Matteo Murgo e Maria *Pagannott* che vendevano attrezzi agricoli e da lavoro. Matteo girava il paese con una carriola in cui esponeva la sua mercanzia. Il n. 14, invece, rappresenta un aspetto caratteristico del quartiere antico. Oggi si presenta con una porticina bassa e stretta, un tempo, questi ambienti si presentavano aperti, ed erano la parte terminale della condotta idrico-fognaria della città. Al n. 12 ricordo che saliva Don Lorenzo Bua, infatti era la sua abitazione. Sul lato opposto della strada si apre Via Michele Coppola, figlio di Matteo Coppola il filosofo. Anche lui come il padre era un fine dicitore, tutti i discorsi pubblici e le lapidi illustri del cimitero portano la sua firma.

Ci avviciniamo a Via Stara-ce, dove all'ultimo portone sulla sinistra abitava e tuttora abita la famiglia di Lorenzino Bosco. Ma Peppino, mi dice che la strada prima, Via Gigante, era nota perché un tempo vi abitava la *D'muniicc*, che nel suo lupanaro faceva il mestiere più antico del mondo. Mia zia Ludovica se la ricorda benissimo perché la incontrava sempre quando andava a comprare il latte dai Bosco. Il suo esercizio lo svolgeva in un locale, poco oltre il portone dei Bosco, piccolo e buio, dove occorreva scendere alcune scale. Lei era sempre seduta sull'uscio di casa con i capelli arruffati, mentre fumava il sigaro e usava tenere le gambe aperte. Tornati su Via Mafrolla, incontriamo al n. 3 la casa di Tunnin Silvestri "*Rap'ddon*", il mitico priore del rinato pellegrinaggio a San Michele. Al N. 1 invece è il palazzo del maestro Santino

Iannoli. Affianco alla nicchia di San Michele si apriva al n. 2 la botteguccia di Alimentari di Gaetano De Nittis.

Via Seggio è costituita da poche porte tra cui quella ad angolo con Corso Umberto I in cui c'era la Sartoria di *Muzz'chicchij* e al n. 8 un bottaio che veniva da Ischitella. Davanti a noi si apre la piazza del Seggio, zona di notevole valenza artigianale. Addossato al vecchio Sedile di città vi è un'altra nicchia con la statua di San Michele, a sinistra di essa vi era la bottega dello stagnino Talin Ruggieri e a destra quella del falegname Michele Di Mauro, *u Pastol'ch*. Questi era un grande amico di mio nonno, il quale non mancava di andare a salutarlo ogni volta che tornava da scuola. Era un'amicizia fraterna, al punto tale che quando mio nonno morì, *u Pastol'ch* volle fargli la bara tutta a sue spese. In quei tempi i due artigiani collaboravano in sintonia in quanto uno preparava la bara di legno e l'altro la completava con l'interno in stagno. Di fronte vi erano altri due falegnami, Ninino Caizzi, ad angolo, nella cui bottega i nipoti hanno realizzato il Carpenter (che in italiano significa falegname) famoso Bar con esibizioni musicali sulla balconata del Seggio e, Giovanni Sicuro che verso la pensione si trasferì in Viale XXIV Maggio ove aprì un Bazar per turisti. Il lato a mare della piazza offre uno spettacolo magnifico sulla Ripe fino alla penisola di San Francesco. Nel lato opposto, al n. 10 vi era una sartoria dove lavoravano i fratelli Pecorelli Raffaele e Vincenzo.

Subito dopo vi è l'accesso a Vico Veneranda con un gran-



Vicoli del Centro Storico

de portone dove abitavano il farmacista Liddo, l'Ing. Dell'Erba ed il medico Alfredo Piracci. Da Largo Seggio si diparte l'arteria commerciale più importante del paese, Corso Umberto I, che recentemente, nel tratto vicino al Seggio, è stata intitolata all'Ing. Domenico Sesta "Mimmo", artefice a Berlino del famoso Tunnel 29 – Il Tunnel della Libertà – che permise a 29 berlinesi dell'Est di scappare sotto il Muro, a Berlino Ovest. Mimmo abitava nella vicina Via Diaz. Questa strada nella prima parte era ricca di sarti, barbieri e ancora falegnami. Tra questi si ricordano al n. 35 il barbiere Michele Santoro e al 31 un altro barbiere Mba Crist. Al n. 23 c'era la sede del Partito Monarchico "Stella e Corona", il cui custode *Giorg u D'sciun* provvedeva a tenere allestita la vetrina con le fotografie di Casa Savoia e dei Re d'Italia. Prima della sede monarchica vi era la bottega del calzolaio Michelangelo.

Al n. 26 vi era la sartoria di Giulio Chionchio, papà di Michele titolare del Bar Garibaldi nell'omonima piazza. Al n. 24 un altro falegname: Di Mauro Natalino "*u Stuzz*", fratello *du Pastol'ch*. Il soprannome si riferiva alla sua corporatura,

bassa e rotondetta, in contrapposizione a quella della moglie bella, alta e slanciata. Infatti, il soprannome gli fu attribuito il giorno del matrimonio, quando un invitato ebbe a dire: "Ma vit cud stuzz che bella fem'n c'èja pigghiet". U Stuzz poi si trasferì in Via Arno, traversa di Via Dep. Petrone. Durante le campagne elettorali si dedicò anche a costruire i palchi per gli oratori. Nella vecchia falegnameria, aprì in seguito una merceria con abbigliamento, Adriana Silvestri, moglie di *Tunnin u B'dell*. Antonio Corricelli era un valente trabuccolante, nonostante la mutilazione del braccio destro avvenuta durante l'ultima guerra.

Al n. 21 c'era la barberia di Leonardo Petrone, Prefetto della Confraternita di San Pietro. Di lui si racconta che avendo un problema di carattere amministrativo decise di andare a perorare la sua causa presso il Prefetto di Foggia. Quando l'usciera gli chiese le generalità lui si presentò come Prefetto di Vieste. L'usciera scattò sull'attenti e andò subito a comunicare al Prefetto di Foggia. Questi rimase un po' spiazzato: "il Prefetto di Vieste?, ma a Vieste non c'è nessun prefetto!". Incuriosito andò incontro al suo fantomatico collega, che in vero aveva un signorile portamento da funzionario dello Stato. "Mi scusi, chiese il Prefetto, chi è lei?" E Leonardo rispose tutto compunto: "Sono Leonardo Petrone il Prefetto della Confraternita di San Pietro d'Alcantara a Vieste". "Ma mi faccia il piacere!" replicò il vero Prefetto e lo rimandò a Vieste in malo modo.



marcomuscettola@hotmail.com

On the road

Marco Muscettola

Il premio Nobel Thomas Eliot diceva "the journey not the arrival matters", dando importanza più al percorso che all'arrivo, in un viaggio. Il poeta americano, però, non conosceva il Gargano.

La strada a scorrimento veloce che potrebbe arrivare fino a Vieste è un tema molto sentito dalla popolazione. Alla fine del dibattito pubblico, dove ogni dissidente avrà la possibilità di mettere dubbi sul bancone, ci saranno gli approfondimenti tecnici e le analisi di impatto ambientale. Quello che trapela chiaro in questi giorni è l'elevato effetto dell'opera in termini naturalistici ed economici, senza parlare dei tempi che si prospettano infiniti. ANAS dice che il costo di partenza potrebbe essere di 50 milioni di euro a chilometro. Sarebbero escluse le progettazioni relative, la valorizzazione dei paesaggi, gli sbocchi ai siti d'interesse e gli attacchi con ipotetici percorsi alternativi che favoriscono la sostenibilità (parcheggi, stazioni, piste ciclabili).

L'importante è arrivare nel più breve tempo possibile.

L'adeguamento e l'ammodernamento delle strade esistenti, invece, costerebbero dieci volte meno.

Tra il "fare" e il "non fare" c'è di mezzo la politica, i cittadini e le imprese locali. Non avere neanche un pronto soccorso operativo, per non parlare di ospedale, destabilizza la serenità di molti cittadini. Avere paura di essere trasportati in elicottero per una colica renale o partorire tra le cunet-

te di Mattinata, perché le gallerie sono ancora chiuse, non è piacevole neanche per un isolano, che tra l'altro potrebbe godere di uno status speciale in termini di servizi sociali minimi garantiti.

Tralasciando i dubbi sulle gallerie aperte e chiuse e poi riaperte e subito richiuse per manutenzione non appena il sole torna a far più bella la punta del Gargano, molti imprenditori locali evidenziano le differenze con avere un tragitto meno "pesante" e più rapido per la circolazione extracittadina.

I ristoratori lo sanno che non possono avere le mozzarelle fresche ogni giorno e i baristi lo sanno che la birra a Vieste costa come alle Isole Tremiti. Le spedizioni "prime" dei corrieri non arrivano dopo 24ore e le colombe pasquali siciliane arrivano solo in caso di "cordata" di acquisto, altrimenti si aspetta. Gli studenti fuori sede devono farsi la croce per raggiungere le sedi universitarie, con quasi 3 ore di pullman alle 5 di mattino per raggiungere il capoluogo di Provincia, e chi è costretto a fare il pendolare per lavoro, non dura molto.

Allora? Per qualche euro risparmiato e per qualche malato salvato disboschiamo una foresta e spendiamo tutti questi milioni?

Probabilmente non esiste una risposta unica e, soprattutto, non siamo nelle condizioni di dare delle sentenze. Il punto di vista economico, sul quale possiamo aprire a spuntate di riflessione, è focalizzato

sulla diffusa opinione che le **infrastrutture di trasporto favoriscano lo sviluppo delle aree servite**: è evidente la correlazione tra reti di trasporto e sviluppo locale.

Ricordando progetti degli anni Cinquanta, l'autostrada Salerno - Reggio Calabria sembra essere proprio il caso giusto di paragone. Escludendo il lungo calvario di costruzione e le pressioni politiche dell'epoca per passare da Cosenza (città del ministro democristiano Misasi e del ministro socialista Mancini) nonostante fosse il tragitto più accidentato, l'obiettivo era completare la "grande via del traffico e del lavoro". In uno studio economico si evince che i comuni calabresi lungo la direttrice autostradale hanno beneficiato di una crescita degli occupati di 18% in più rispetto ai paesi più lontani e 8% nella crescita della popolazione.

I vantaggi economici hanno riguardato innanzitutto i settori manifatturieri e commerciali per poi estendersi anche sui settori dei servizi, agricoltura e edilizia. Quindi dal punto di vista della crescita economica, dei servizi e della qualità della vita non ci sarebbero dubbi.

Uno dei principi dell'Economia dei Trasporti è che il treno non può arrivare dappertutto. Questo perché il costo per le infrastrutture deve essere poi proporzionale all'utilizzo e alla sostenibilità del trasporto: rete, frequenze, velocità. Nel caso

del Gargano, per l'immenso interesse turistico e per la sete di servizi che ha la popolazione locale, la componente di spesa corrente recuperabile e la domanda superano ampiamente ogni perplessità, ma il treno resta una soluzione sbagliata. Le motivazioni riguardano il costo per km del

treno (20 euro contro 3 euro di un bus extraurbano), la bassa utenza in autunno e inverno e, soprattutto, la bassa velocità "porta a porta" (distanza tra destinazione delle fermate e frequenze di passaggio) che renderebbe inefficace il collegamento tra i capolinea.

Una strada più comoda, dritta e veloce consente di migliorare l'efficienza del trasporto pubblico e generare indirettamente **benefici ambientali**.

Quindi anche dal punto di vista ambientale, i dubbi individuali sono meno forti delle certezze pubbliche.

Tornano le feste patronali

Bartolo Baldi

La festa siamo noi, così recita una canzone che i bambini cantano ancora in chiesa. Ed è proprio così: la festa siamo noi quando evitiamo di farci qualsiasi dispetto l'un l'altro! La festa saremo noi quando, accendendo il televisore, non sentiremo più fatti di cronaca che ci innervosiscono e ci impauriscono.

Purtroppo questo è solo utopia perché l'uomo, più che di carne e ossa, sembra sia fatto solo di cattiveria e, nonostante i fatti negativi che ci hanno tenuti in casa per due anni, troppo facilmente ha dimenticato che anche il più potente del mondo un giorno ritornerà ad essere nulla perché nato dal nulla. Ora siamo tutti baldanzosi perché finalmente il Governo ha rimosso tutte le emergenze sanitarie dovute alla pandemia. Probabilmente sono state commesse delle leggerezze perché il virus dilaga ancora in grande, seppur le vaccinazioni abbiano dato un grosso contributo ad abbassare i livelli di guardia. Infatti, la stragrande maggioranza delle persone contagiate ha dovuto fare i conti con un virus ormai debole nella sua sintomatologia e i casi gravi, e purtroppo anche i decessi,

hanno dovuto pagare un conto più salato solo per chi non era vaccinato o per i soggetti fragili verso i quali eleviamo il nostro pensiero e la nostra solidarietà.

Ma torniamo alle feste popolari che stanno per "esplodere". Durante i banchetti per la raccolta di fondi a beneficio delle feste patronali, cui ho partecipato attivamente quale componente di uno dei Comitati, ho visto il viso della gente illuminato dalla gioia perché - dopo due anni di interruzione - ora si potrà nuovamente far festa. Nessuno, se non in sparute occasioni, ci ha chiesto quale fosse il cantante programmato, ma quasi tutti hanno chiesto di organizzare una bella processione. Infatti a mancare alla gente è proprio la processione. Il procedere che a volte può apparire stanco e lento, in effetti, manifesta dei particolari legami di relazione verso il Santo che in quella occasione si sta venerando e verso le persone che in concomitanza ricordano le proprie origini. Già i primi cristiani spiegavano il rapporto della processione in maniera complementare a quello della conversione ovvero nella

"contemplazione" della propria provenienza, e quindi un ritorno al proprio passato e alle proprie origini.

La processione oggi è un rito cristiano che alcune realtà hanno abolito, ma che rimane profondamente radicato nelle tradizioni dei piccoli comuni dove il senso della famiglia è ancora molto vivo.

Abbiamo rischiato fortemente che ciò accadesse anche da noi dove tanti bambini non hanno potuto mai vedere e godere della partecipazione ad una processione. O forse tanti probabilmente l'hanno dimenticata.

Fortunatamente oggi si torna a rivivere questo momento che sembra di paganesimo in quanto somigliante a riti magici. Ma ritengo che sia una magia particolare che ci conduce a Dio e ci affratella, facendoci sentire unici figli di una terra da sempre votata al sacro. Allora: bentornate processioni e bentornate feste popolari! Ora, con cuor ferito per le guerre in atto, ritorneremo ad assaporare attimi di storia antica fusa con il moderno: è la nostra storia inviolabile e particolare.



La levatrice

Ricordo di una figura mitica e stimatissima

Chiara Scianname

*Maria la levatrice.
Cummà Marij, la vammèr.
Maria Clemente, l'ostetrica.*



Il 4 marzo è mancata Maria Clemente, l'ostetrica. Mia zia.

Accanto al suo nome e cognome nelle espressioni di tutti i viestani è immancabile la sua professione. Come un segno distintivo, qualcosa di intimamente legato a lei, qualcosa che strettamente la lega a tanti viestani.

"Tua zia mi ha fatto nascere", "io e i miei fratelli siamo nati a Vieste grazie a lei", "mi ha preso tua zia" sono frasi che ho sempre sentito.

In queste poche parole c'è una riconoscenza e una gratitudine che non passa con l'evento in sé, la nascita, ma resta per la vita. Se il parto e quindi la nascita sono un evento emozionante, la nascita in casa era straordinariamente emozionante e zia per tanti ha rappresentato la figura che rendeva possibile la straordinarietà, la donna che ti consegnava la vita nelle mani e con lei un carico di rasserenamento e pura gioia.

In questi giorni tantissime persone le hanno dedicato un pensiero; in ognuno c'è dolcezza e riconoscenza per una donna che ha messo professionalità e umanità a servizio del suo paese per molti anni, dedicando anima e cuore a quella che per lei era una vocazione.

Se tutti si ricordano di lei, non sanno, però, che lei si ricordava di tutti. Lei che era entrata nelle case di molti viestani, identificava le persone, anche a distanza di tanti anni, risalendo di qualche generazione, aiutata dalla tradizione di dare ai neonati i nomi dei nonni.

Se le gambe negli ultimi anni l'hanno tenuta ferma, la sua testa allenata con letture e cruciverba, è sempre stata veloce.

Spesso ci raccontava avvenimenti rocamboleschi legati ai parti, alcuni in tempi record, altri in condizioni di grande povertà, altri in circostanze assurde.

Con zia finisce un'era, quella dei parti in casa a Vieste, ma penso che ci sarà per sempre un po' di lei nella storia dei viestani.

Nella mia e in quella della mia famiglia, il suo ricordo sarà indelebile. Zia aveva un

affetto smisurato per fratelli e nipoti, ci augurava sempre tutto il bene possibile ed era orgogliosa per ogni nostro piccolo o grande successo.

Quando andavo a trovarla mi chiedeva sempre di mia nonna paterna, anche lei si chiamava Maria e anche lei era del '24. Erano andate a scuola insieme e sono volate in cielo a distanza di pochi mesi. L'una mandava i saluti all'altra e ora che non ci sono più domeniche e festività insieme ci mancano...



Foto di Michele Delli Santi, scattata il 28.09.1989, giorno della nascita di suo figlio Giuseppe.

Un'altra grande donna viestana, la Maestra Isa Cappabianca, nel 2002 le aveva dedicato una poesia che ci restituisce un'immagine di zia dolce e vera; lascio spazio alle sue parole.

Con riconoscenza a te
Marije "la Vammere"...

Te recurde Marije
Quanne pu libbre
Sotte u vrazze
Da u quarte de la chiazze

Ce ne scemme
Renza renze
A prepararece
Da la mastra
Prudenze?
Ive la cchiù breve de tutte
Pure se ijnde u core

Tenive u lutte
Te facive vulè bene
Mamma Celestrine
T'aveve cunsegnete
Nu destine...
Tu calaste la chepe
E vuliste sci nfine

E cussì doppe tanda
 Lagreme e delore
 Pure pe te arreveije l'ore
 Sola sole pe la forze
 Du curagge
 U mese de magge
 Quanne u sole
 Eija tutte nu ragge
 Tu te trovaste scritte nu nome
 Sopa a nu deplome
 De levatrice
 Eva nu dicia dice
 Che cundendeeze
 fuije cudd'anne
 Specije pe quidde mamme
 E accumenzaste a gerà
 Chese pe chese
 Dolece e agarbete
 Pe tutte u paese
 Pe na calme
 Che te scenneve

Dall'aneme...
 Quanne ce aviva vesetà
 Quese quese te vulive scusà
 Quanne te chiamamme
 Subete tu scappeve
 E se no stemme a poste
 Tu non ce lasseve
 Che serietà!
 Chi ce ne pote scurdà
 Di belle parole
 Che ce decive
 Ijnda quidde ore
 De delore!
 Sole a te tenemme
 A quidde mumende
 D'affanne
 A te e alla furmentuzze
 Appeccete a Sant'Anne...
 Quanne passeve tu
 Fiurevene i fiocche
 Rose e Celeste

Quande erane belle
 quidde chiante di ninne
 appena nete...
 Quanda guagnune
 tu è purtete
 Quanda navichele
 È anghijute de fasce
 Quand'ucchije
 chijere e belle
 Te spijene angore
 Accome tanda stelle
 De te non me pozze scurdà
 Te l'agghije ditte
 Tande anne fa
 Gosce è arrevete l'ore
 De dirte pe tutte u core
 "Tu pe me si nu mite
 Pecchè a tutte
 È purtete la vite"

12 - 9 - 2002

Maria, l'ostetrica

Ti ricordi, Maria,
 quando con il libro
 sotto il braccio
 dal lato della piazza
 andavamo
 con discrezione
 a prepararci
 dalla maestra
 Prudenza?
 Eri la più brava di tutte
 anche se nel cuore
 avevi il lutto
 ti facevi voler bene.
 Mamma Celestina
 ti aveva consegnato
 un destino...
 Tu chinasti il capo
 e volesti andare infine
 E così dopo tante
 lacrime e dolori
 anche per te arrivò l'ora.
 Sola sola con la forza
 del coraggio
 il mese di maggio
 quando il sole
 è tutto un raggio
 tu ti trovasti scritto un nome
 su un diploma
 di ostetrica.

Era un passaparola.
 Che contentezza
 fu quell'anno
 specie per quelle mamme.
 E cominciasti a girare
 casa per casa
 gentile e discreta
 per tutto il paese
 con una calma
 che scendeva
 dall'anima...
 Quando ci dovevi visitare
 quasi quasi ti volevi scusare.
 Quando ti chiamavamo
 subito te ne andavi di fretta
 e se non stavamo bene
 non ci lasciavi,
 che serietà!
 Chi può dimenticare
 le belle parole
 che ci dicevi
 in quelle ore
 di dolore!
 Solo te avevamo
 in quei momenti
 di preoccupazione,
 a te e al lumino
 acceso per Sant'Anna...
 Quando passavi tu
 fiorivano i fiocchi
 rosa e celeste.

Quanto erano belli
 quei pianti di bimbi
 appena nati...
 Quanti bambini
 hai fatto partorire,
 quante culle
 hai riempito di bimbi,
 quanti occhi
 chiari e belli
 ti guardano ancora
 come tante stelle.
 Di te non posso dimenticarmi
 te l'ho detto
 tanti anni fa.
 Oggi è giunta l'ora
 di dirti con tutto il cuore
 "Tu per me sei un mito
 perché a tutti
 hai portato la vita"

Vico del Gargano si classifica al 5° posto nel concorso Rai il "Borgo dei Borghi 2022". Un ottimo risultato!
 Ai primi tre posti si sono classificati Soave (Veneto), Millesimo (Liguria) e Castel-franco Piandiscò (Toscana).

Sul trabucco

Nino Patrone

Raffaele Piemontese, Assessore al Bilancio della Regione Puglia, ha stanziato quasi 600mila euro per il restauro dei trabucchi di Vieste, Peschici e Rodi, con l'impegno di aggiungere ulteriori risorse di anno in anno per la gestione e la manutenzione.

Vieste quindi, ben presto, diventerà la città dei trabucchi. Si comincerà con la ristrutturazione del trabucco di Punta San Francesco, per poi continuare con quello della Grotta delle Travi, della Ripa, della Testa del Gargano e dell'isolotto della Chianca.

L'Associazione "Rinascita dei trabucchi storici" (Presidente ing. Matteo Silvestri) ne ha già recuperati tre situati sulla costa settentrionale di Vieste (i trabucchi di San Lorenzo, Punta Lunga e Molinella).

In una giornata tiepida e soleggiata di febbraio, (domenica 6), durante una passeggiata verso la litoranea nord, dopo San Lorenzo, arrivato in cima mi si è presentato un panorama davvero invidiabile guardando verso nord: in prima linea il trabucco di Baia San Lorenzo, immerso nel mare, a sinistra la semplice e bellissima Baia dei Colombi, una lussureggiante pineta ed in lontananza, sul costone basso, il trabucco di Punta Lunga e, verso nord est, il trabucco di Molinella.

Dopo le foto di rito con mia moglie stavo per andare via quando si avvicina il gestore del trabucco, restaurato nel 2018, che riconosce mia



Anna e Nino pronti a girare gli argani (i ciucc) sul Trabucco di Baia S. Lorenzo

moglie come sua insegnante ai tempi della Scuola Elementare e ci invita a visitarlo. **Michele Spalatro** si mostra gentilissimo e ci racconta qualche episodio che ricorda suo padre, il compianto maestro Enzo Spalatro. Quando si è sposato il regalo di nozze della suocera è stato l'acquisto del trabucco di Santa Croce, di fronte al Faro, soddisfacendo un suo malcelato desiderio.

Ogni trabucco ha il suo abitatore abituale, che suole dimorare sui lunghi bracci detti antenne: il gabbiano Enzuccio su quello di Punta Santa Croce, Osvaldo con il figlio su quello di San Lorenzo, Filippo su quello di Punta Lunga e Francesco su quello di Molinella.

L'associazione è molto organizzata e i trabucchi sono aperti a visite guidate con scolaresche e turisti italiani e stranieri. Michele conosce diverse lingue e quindi può tranquillamente fare da guida. La visita è arricchita con un aperitivo a base di prodotti tipici e, a volte all'ora del tramonto, con ginnastica Yoga. Il trabucco offre esperienza di pesca con metodo tradizionale, anche se ormai

c'è poco pescato. Il Trabucco di San Lorenzo è antico di secoli e fino alla metà del '900 è stato protagonista dell'economia della pesca a Vieste insieme con gli altri trabucchi. I trabucchi sono stati definiti dall'architetto americano Bernard Rudofsky "architetture senza architettura".

Per consentire anche al lettore straniero una breve conoscenza dei trabucchi si rimanda allo scritto in varie lingue pubblicato sul numero 10 di Logbook del febbraio 2007 e al brevissimo scritto che segue, tratto dalla pubblicazione VIESTE ITINERARI, realizzata nell'ambito del progetto Giovani 2000 da alunni delle classi 5^A, B e C dell'Istituto Tecnico Commerciale V. Giuliani, sede aggregata del Liceo Scientifico L. Fazzini di Vieste, con i proff. Angelo Piemontese, Libera Giudilli, Italo Ragno, Domenico Gimma e Marisa Ciocce, coordinati dal prof. Gaetano Patrone.

N.B. Il termine "si pescano" deve essere sostituito dall'imperfetto "si pescavano".

IL TRABUCCO

Il trabucco è una sorta di palafitta, che consente di effettuare la pesca senza allontanarsi dalla terra ferma, non a caso passione marinara che rifugge le insidie del mare.

E' costituito da una piattaforma di legno poggiata su pali infissi e corredata di cavi; i pesci, richiamati da un compagno "infame" messo vivo nell'acqua per fare da esca, entrano nella rete e sono tirati fuori nel coppo (sacchetto a maglia stretta legato all'estremità di un'asta).

Sino ad una trentina d'anni fa a Vieste se ne contavano 20, oggi tra i più importanti sono Calasensi (vicino Campi), Architiello di San Felice, San Lorenzo, Molinella, Porticello. Con il trabucco si pescano le spigole, i dentici, le sardine, i cefali ecc.



Il Trabucco di Baia San Lorenzo

THE TRABUCCO

The *trabucco* is a kind of pile-structure that enables to make fishing without going away from the mainland.

It is made up of a wooden platform supported on fixed poles and equipped with cables.

The fishes, attracted by an "infamous" friend put alive in the water to act as bait, enter the net and are pulled out by the landing net (tight-meshed sack tied up to the end of a pole).

Until about thirty years ago there were twenty *trabucchi* at Vieste, now among the most important are Calasensi (near Campi), Architiello di S. Felice, S. Lorenzo, Molinella, and Porticello. With the *trabucco* you can fish bass, sea bream, sardines, grey mullets etc.

LE TRABUCCO

Le *trabucco* est une sorte de palafitte qui permet de pêcher sans s'éloigner de la terre ferme pour qui veut éviter les dangers de la mer.

Il est fait d'une plate-forme en bois soutenue par des pieux et maintenue par des câbles; les poissons attirés par un compagnon *infâme*, un appât, (poisson jeté vivant dans l'eau) pénètrent dans le filet et sont ramassés dans le *coppo* (sacchet à mailles serrées lié à son extrémité par une perche).

Il y a 30 ans, à Vieste, il y avait 20 *trabucchi*. De nos jours, les plus importants sont Calasensi (près de Campi), Architiello de San Felice, San Lorenzo, Molinella, Porticello. Avec le *trabucco* on pêche les bars, les dentés, les sardines, les mulets.



DAS TRABUCCO

Das *Trabucco* ist eine Art Pfahlbau, die das Fischen erlaubt ohne daß man sich vom Festland entfernt, deswegen Leidenschaft der Seefahrer, und auch eine Zuflucht vor den Verführungen des Meeres ist.

Es besteht aus einer Plattform aus Holz die auf Pfählen steht und mit Kabeln ausgestattet ist.

Die Fische werden von einem gleichartigen Fisch angezogen, der als Köder lebend ins Wasser ausgeorfen wird, sie schwimmen mit Gewalt ins Netz und danach werden sie herausgezogen. Dieses Netz nennt man „*coppo*“.

Bis vor ca. 20 Jahren konnte man in Vieste 20 von ihnen zählen, heute sind die wichtigste: Calasensi (in der Nähe von Campi), Architiello di San Felice, San Lorenzo, Molinella, Porticello. Mit dem *Trabucco* kann man Seebarsche, Zahnbrassen, Sardinen, Meeräschen usw. fischen.



That's Amore

Almanacco Viestano a cura di Felice Lanzillotta

E' credenza popolare, un po' dovunque, che le persone con i capelli rossi abbiano un cattivo carattere: soggetti impulsivi, ribelli e con tendenze aggressive, insomma gente da trattare con le molle. Questo non è sicuramente vero in assoluto, tuttavia la definizione "rosso malpelo" ("*russ malup'iri*" nella traduzione viestana) con quel prefisso "malo" non depone a favore della reputazione dei rossi e, ancor meno, di quella delle rosse. Nel Medioevo le donne per il solo fatto di avere i capelli rossi avevano buone possibilità di essere ritenute in combutta col Malefico, quindi streghe.

Marietta, la figlia minore del Segretario Comunale, aveva i capelli color rame. Qualche gene ereditato dai suoi antenati normanni si era divertito a manifestarsi nella chioma della ragazzina. Nessun altro fra i parenti, per quel che si ricordava, aveva un colore di capelli simile. Negli anni successivi, però, si sarebbe constatato che quel famoso gene, saltellando qua e là fra le generazioni, avrebbe fatto ogni tanto la sua comparsa sulla testa di qualcuno dei discendenti della famiglia. Ma questo è un dettaglio inessenziale per la vicenda che segue.

Marietta era arrivata a Vieste nell'anno 1890, all'età di cinque anni, con i genitori, tre fratelli e una sorella di undici anni maggiore di lei. Aveva avuto un'infanzia triste perché la madre era morta di parto pochi giorni dopo l'arrivo a

Vieste dando alla luce una bambina, morta quest'ultima anche lei un paio d'anni dopo. Così Marietta era rimasta la più piccola della famiglia ed era cresciuta a Vieste nella casa in via Tordisco, in quello che ora viene chiamato Quartiere Ottocentesco. Probabilmente la bambina aveva ricevuto dal padre e dai fratelli l'affetto e le coccole come succede di solito alla sorellina minore, per di più orfana, però aveva dovuto ben presto abituarsi alle faccende domestiche, da donnina di casa, in una famiglia numerosa composta quasi esclusivamente di maschi. La sorella maggiore Silvia finché era vissuta con tutti loro aveva sostenuto la maggior parte delle incombenze domestiche, ma poi nel giro di alcuni anni aveva sposato un viestano emigrato in America e si era trasferita col marito negli USA. Negli anni successivi anche i figli maschi avevano trovato la loro strada intraprendendo la carriera militare, sposandosi e andandosene ad abitare per proprio conto. Così Marietta era rimasta da sola ad accudire stabilmente il padre, ormai anziano, in pensione e di salute precaria, occasionalmente aiutata dalle cognate o da qualche vicina volenterosa.

Nonostante i suoi capelli rossi, la ragazza non aveva evidenziato particolari aspetti ribelli, o almeno non ne aveva ancora evidenziati. Aveva un carattere introverso e remissivo, la sua istruzione si era fermata alle scuole elementari, livello che tuttavia per quei tempi era considerato più che sufficiente, specie per chi non



Nipotina americana di Marietta molto somigliante a lei

era particolarmente portato per lo studio. Tutto sommato Marietta era una ragazza normale, di piccola statura ma nel complesso di piacevole aspetto. Il suo stile di vita riservato le aveva reso difficile fare amicizie come accadeva alle sue coetanee, precludendole quindi le occasioni di incontro con ragazzi del paese, potenziali fidanzati ed eventuali mariti. Non si sa quali pensieri, quali fantasie e quali aspirazioni frullassero in quella testolina dai capelli rossi durante gli anni della giovinezza, anni non spensierati come sarebbe stato giusto che fossero. Le lettere di Silvia che di tanto in tanto arrivavano dall'America, da New York, descrivevano un mondo grandioso che in un piccolo paese sperduto sulla punta del Gargano si poteva solo immaginare: grattacieli, strade ampie, abitazioni confortevoli, servizi igienici nelle case di tutti, i primi rudimentali elettrodomestici, opportunità lavorative per chiunque avesse un po' di iniziativa. Probabilmente nelle lettere venivano esaltati gli aspetti positivi della vita metropolitana nel Nuovo Mondo trascurandone quelli negativi, come si fa di solito per rassicurare i congiunti lontani e giustificare anche a se stessi la scelta radicale dell'emigrazione. Si

tenga conto che si sta parlando dei primi anni del '900.

Il tempo era passato e Marietta aveva ormai venticinque anni, un'età quasi da rassegnazione allo zitellaggio per quell'epoca. Poi accadde un fatto imprevisto.

Lasciamo un attimo Vieste e, con un volo pindarico come si fa con *Google Earth* quando si passa da un continente a un altro, spostiamoci a New York, nel distretto di Manhattan, nelle vicinanze della cattedrale di St. Patrick. E' una zona centrale abitata da irlandesi benestanti ma ci sono anche negozi e botteghe di italiani. La comune religione cattolica forse genera una specie di simbiosi fra irlandesi e italiani, a parte le zuffe campanilistiche non infrequenti un po' dovunque nella Grande Mela. A pochi passi dalla cattedrale, in una rinomata sartoria per uomini lavora Paolantonio Pernice, un viestano che si è trasferito nella metropoli americana con alcuni suoi famigliari pur avendo mantenuto la residenza a Vieste. In realtà loro abitano nel Bronx, un quartiere assai più popolare rispetto a Manhattan. E' normale che nel crogiuolo etnico del Bronx i paesani si conoscono più o meno tutti, si supportano e si frequentano per parlare nostalgicamente dei comuni ricordi. Guarda caso, Paolantonio è amico di Giuseppe Piracci, il marito di Silvia, la sorella di Marietta la rossa. Paolantonio è un bel ragazzo di ventisei anni, timido ed educato. L'arte sartoriale lo porta a trattare con persone civili e benestanti e lui stesso ha acquisito modi signorili e si

veste con una certa eleganza. In famiglia lo sollecitano a sposarsi, ha una professione qualificata e anche l'età c'è; ma il ragazzo dal punto di vista sentimentale non riesce a interagire positivamente con la mentalità americana, troppo spregiudicata e volubile a suo modo di vedere. Il vecchio ma sempre valido adagio "moglie e buoi dei paesi tuoi" si ripropone nella mente di Paolantonio. A questo punto non si sa con esattezza come siano andate le cose, il fatto sta che viene organizzata una spedizione con destinazione Vieste. Partono Giuseppe con la moglie Silvia e l'amico Paolantonio a seguito, forse si aggiunge qualche altro paesano giusto per viaggiare in compagnia. Il motivo dichiarato è una rimpatriata verso il paese natio dopo tanti anni d'assenza e rivedere i genitori, però è verosimile che come obiettivo secondario si volesse favorire un incontro fra Paolantonio e Marietta, non si sa mai. In effetti, non è dato sapere nemmeno se c'era il consenso informato fra le parti o se l'incontro fosse stato organizzato in modo da sembrare casuale. Spesso le cose combinate risultano deludenti, in questo caso invece l'amore sprizzò immediatamente e prepotentemente fra il timido "americano" e l'ombrosa ragazza dai capelli rossi. Forse fra i due c'erano più cose in comune di quel che si potesse immaginare. L'età dei due era compatibile e il colore dei capelli di Marietta non impressionava particolarmente Paolantonio, avvezzo a trattare con gli irlandesi. Dopo un primo incontro ce ne furono altri, sempre sotto



stretta sorveglianza come era usanza, e sembrò davvero che l'idea matrimoniale potesse concretizzarsi. Nelle faccende di cuore le cose non vanno sempre lisce come l'olio, anzi quasi mai. Il padre e i fratelli di Marietta si erano rivelati subito fortemente contrari alla nascente relazione: un eventuale matrimonio avrebbe comportato la partenza definitiva della loro congiunta verso lidi lontani. "Ma perché non ti trovi un bravo ragazzo di Vieste? Chi si occuperà di papà se tu te ne vai? Cosa farai in un paese straniero tu che non conosci una parola di inglese? Vedrai che ti troverai male e non potrai poi tornare indietro. Aspetta almeno ancora un po' per decidere". Non c'erano pregiudizi nei confronti di Paolantonio che appariva persona seria e con una discreta posizione, però il fatto di perdere anche la sorella minore e ancora di più l'idea che il vecchio padre rimanesse senza chi potesse accudirlo sembravano motivi validi, non privi di egoismo forse inconsapevole, per una netta opposizione.

Era trascorso il periodo di permanenza a Vieste degli "americani", la data del ritorno era stata fissata e i biglietti della nave erano ormai acquistati, bisognava prendere una decisione. Marietta era adulta e

aveva il diritto di disporre della sua vita ma si era ancora ai tempi in cui l'autorità patriarcale aveva il suo peso. Ci furono discussioni, probabilmente accese, Marietta forse per la prima volta in vita sua si ribellò alla dittatura del padre e dei fratelli. Rispose male e si rinchiuso in camera da letto a smaltire la rabbia repressa.

In via Tordisco si udirono delle voci allarmate: "ma cos'è questa puzza di bruciato, qualcosa va a fuoco in casa del Segretario". Era stata Marietta che in un impeto di momentanea follia aveva appiccato fuoco alle tende servendosi dei fiammiferi per la candela da notte. Chissà quali erano le sue reali intenzioni: un semplice gesto inconsulto, una svista incauta o forse intendeva davvero incendiare la casa paterna per protesta e magari perire lei stessa fra le fiamme? Per fortuna l'incendio venne spento con abbondanti secchiate d'acqua e i danni non risultarono ingenti. Però il vicinato, e di conseguenza tutta Vieste, venne ben presto a conoscenza di quanto era successo. Sgomento e sconcerto fra i parenti di Marietta. Un consiglio di famiglia e la resa finale: "va bene, facesse quel che vuole". Si organizzò alla svelta il matrimonio civile in modo da rendere legale l'accesso della sposa negli USA, il matrimonio religioso l'avrebbero celebrato in un secondo tempo a New York. Dopo l'ambaradan accaduto in via Tordisco c'era un certo imbarazzo da parte di Marietta a recarsi in Comune esponendosi alla curiosità del paese. Si ricorse a un espediente e quel che segue è quanto figura testualmente

nell'atto di matrimonio conservato nell'archivio comunale:

L'anno millenovecentoundici il giorno quattordici Agosto alle ore diciannove e minuti trenta nella casa posta in Via Tordisco n. 56 in Vieste.

Avendo la Signorina Nicole Maria di Antonio con mezzo del certificato medico in data di oggi stesso giustificato che per causa di malattia è a lei assolutamente impedito di recarsi nella casa comunale per celebrare il matrimonio, io Medina Michelangelo Sindaco e Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Vieste, vestito in forma ufficiale con il Signor Santoro Giuseppe, ufficiale di Segreteria, funzionante da segretario, mi sono trasferito in questa casa, ove ho trovato

PERNICE PAOLANTONIO, di anni ventisette, industrioso, nato e residente a Vieste, figlio di Gaetano e di Abatantuono Raffaella, entrambi residenti a Vieste;

NICOLE MARIA, di anni venticinque, donna di casa, nata a Manziana, residente a Vieste, figlia di Antonio, residente in Vieste, e della fu Argiolas Teresa;

eccetera eccetera, con in calce le firme di tutti i partecipanti alla cerimonia. Fra i testimoni figura Giuseppe Piracci, tessitore di questo matrimonio assieme alla moglie Silvia.

Marietta ha vissuto sempre a New York, non è ritornata mai più in Italia e non ha più rivisto i suoi parenti. Il suo matrimonio è durato per tutta la vita e ha generato sette figli, fra maschi e femmine, e un numero considerevole di nipoti e pronipoti. Si deve supporre sia stato un lungo

matrimonio felice.

Ho scritto di fatti accaduti un bel po' d'anni prima che io nascessi. Quindi non ho potuto che basarmi su notizie di seconda mano, su ricordi di famiglia e su congetture che mi sono sembrate plausibili. Forse qualcosa, ma non troppo, è frutto della mia immaginazione. Ho il rimpianto di aver perso l'occasione irripetibile di incontrare zia Marietta di persona e di farmi raccontare direttamente da lei, se l'avessi trovata ancora in grado di farlo, qualche particolare della sua vita. Nel 1979 ero a New York per lavoro e una delle figlie di Marietta che avevo rintracciato telefonicamente doveva portarmi all'istituto dove soggiornava sua madre che, a 95 anni suonati, necessitava di assistenza continua. Nessuno dei numerosi figli, nel contesto frenetico di vita americana, poteva garantire alla vecchietta le cure indispensabili. Poi l'incontro sfumò, non a causa mia, e io doveti ripartire il giorno seguente. Avevo sperato di poter guardare negli occhi quella anziana sorella di mio nonno materno, la Marietta dai capelli ormai d'argento, di parlarci e recuperare altre notizie delle sue antiche vicende. Non fu possibile e quella mia prozia, come venni a sapere in seguito, sarebbe morta un paio di anni dopo.

Per concludere inserisco una foto, risalente ormai a una sessantina di anni fa, di una nipote di Marietta, quella preferita, che si diceva somigliasse molto alla nonna, anche per il colore dei capelli.

Il Giardino dei Giusti

Nello spazio verde che introduce al centro abitato di **Calvisano**, in provincia di Brescia, ha preso forma in questi ultimi anni un "Giardino Speciale". Alberi e cippi dedicati ai Giusti del Mondo punteggiano il prato, una bacheca multicolore raccoglie libri dedicati alle storie di Giusti che hanno saputo scegliere la vita e la solidarietà.

Un piccolo anfiteatro con posti a sedere accoglie chiunque voglia sostare per leggere, condividere e riflettere sul tema della **Memoria del Bene** e trarne spunto all'agire quotidiano. Nel 2021 è stato dedicato un cippo ai Giusti

dello sport e quest'anno, il Comitato che gestisce il Giardino non ha voluto mancare all'appuntamento della **Giornata europea dei Giusti**, riconosciuta 10 anni fa dal Parlamento Europeo, a firma del presidente italiano David Sassoli, recentemente scomparso.

Sabato 5 marzo, alla presenza del sindaco Angelo Formentini e di altre autorità, presso il Giardino dei Giusti si è svolta la manifestazione con cui sono stati dedicati degli alberelli a giovani giusti al di là dei muri: Le scolare di Rorschach, il capitano dei Carabinieri Massimo Tosti, Luigi Spina ed il **viestano Dome-**

nico Sesta.

Di fronte alle sofferenze altrui non si sono voltati dall'altra parte, ma si sono messi in gioco con coraggio, opponendosi a soprusi e ingiustizie con la loro capacità e la loro intraprendenza.

"Non si è mai troppo giovani per fare qualcosa" per **ABBATTERE I MURI** dell'indifferenza e dell'egoismo.

È una sfida estremamente attuale, che coinvolge tutti, ma soprattutto i giovani chiamati a vivere un momento storico minacciato dal rischio del nazionalismo e di un individualismo miope senza il coraggio della solidarietà.

Il Tunnel 29 - Mimmo Sesta e Luigi Spina

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, gli Stati vincitori dividono la Germania in due stati, la Repubblica Federale (sotto l'influenza occidentale) e la Repubblica Democratica (sotto l'influenza sovietica). A Berlino, città fortemente simbolica, nel 1961 viene costruito un muro che la divide in due, formato da due alte cerchie murarie di cemento armato, con in mezzo uno spazio soprannominato "Striscia della morte", vigilato da guardie e da cecchini armati: è qui che vengono ferite o uccise quasi tutte le persone che tentano di fuggire da Est a Ovest. Negli anni si conteranno fra le 200 e le 250 vittime.

Nel 1962 un tentativo di fuga passa alla storia: Helmut Kulbeik e Peter Fechter, di

soli 18 anni, decidono di scappare a Ovest, ma mentre il primo riesce nell'impresa, Peter, colpito dal fuoco delle guardie, rimane a terra ferito e lì viene lasciato morire.

Questo episodio tragico indigna e disgusta alcuni giovani che studiano ingegneria civile a Berlino Ovest, e per due di loro, gli italiani Domenico Sesta e Luigi Spina, "fare qualcosa" diventa un obiettivo a cui si dedicano con impegno. Vorrebbero aiutare il loro amico Peter Schmidt, rimasto bloccato con la famiglia nella parte Est, ma non sanno come. La notizia della scoperta di un tunnel sotterraneo, scavato da spie americane, offre loro l'idea: scavare una galleria che, passando sotto il Muro, dia la possibilità di fuggire a Berlino Ovest.

Discutono e fanno progetti

con altri amici che sostengono il progetto, individuano spazi adatti per l'ingresso e per l'uscita, recuperano strumenti e materiali. Riescono a portare avanti l'opera che si rivela subito molto impegnativa dal punto di vista fisico, dal momento che, per mantenerla segreta, si deve scavare in maniera manuale. Tra amici e altri studenti, mettono insieme una squadra di circa quaranta persone che lavorano a turni, scavando per settimane. Ormai a corto di soldi, contattano la televisione americana NBC e vendono i diritti giornalistici e televisivi sull'impresa in cambio del denaro per portare a termine il lavoro.

Terminata la galleria, è però necessario costruire un sistema di contatti per guidare le persone che utilizzeranno il tunnel per fuggire: l'incarico

viene affidato ad Ellen, fidanzata di Mimmo, che conduce i fuggitivi, divisi in gruppi, all'entrata del tunnel. Quando sbucano a Ovest, trovano la NBC che li riprende in una sorta di primissimo reality show. Quel giorno riescono a passare nella Germania Ovest ventinove persone. In seguito il tunnel, scoperto dalla polizia segreta, viene allagato e reso inutilizzabile. Mimmo e Luigi continuano ad aiutare altre persone a fuggire, procurando documenti e passaporti falsi, senza per molto

tempo raccontare la loro impresa per paura della Stasi. Si laureeranno a Berlino e Mimmo sposerà Ellen, che racconterà in un libro l'impresa con cui i due giovani restituirono la libertà, il bene più prezioso per un essere umano, a ventinove persone. Per questo, Mimmo Sesta e Gigi Spina riceveranno in Italia la Medaglia d'oro al Valor Civile.

Si ringrazia **Elena Mantelli** del Comitato dei Giusti di Calvisano per aver fornito il materiale che pubblichiamo.

Vedere anche:

Logbook 33 – febbraio 2012:

- Mimmo Sesta, le testimonianze di chi lo ha conosciuto (Nino Patrone);

- Il gesto eroico: il tunnel della libertà (Franco Ruggieri);

Logbook 65 – marzo 2018:

- Mimmo Sesta, un viestano cittadino europeo (Nino Patrone);

Logbook 85 – luglio 2021:

- Ellen Sesta, l'ultima eroina del muro di Berlino (Franco Ruggieri).

Il parere di un lettore

Riceviamo dalla Francia e pubblichiamo

Buongiorno,

ringrazio per le notizie di Vieste che sono un po' di ottimismo nel mare di cattive notizie dal mondo cui ormai siamo abituati ogni giorno. So che la LNI s'interessa molto a Vieste e il suo uscire dal suo anonimato per essere più protagonisti. Vieste e i dintorni sono un dono del cielo e gli abitanti devono fare in modo di meritare questo dono.

Volevo dare un suggerimento, può darsi che sia qualcosa di cui tutti ne parlano già. Il mio sogno è di vedere costruita una passerella tra l'isola di Santa Eufemia (lo scoglio) e la terra ferma dove è lo spacco di Rosinella. Questo darebbe ai Viestani (anche gli anziani e gli handicappati) e ai turisti la possibilità di fare una passeggiata meravigliosa.

Immaginiamo un ponte pedonale moderno ma anche esteticamente bello e attraente sull'isola, fiori, piante, delle panchine e la spiaggia con ombrelloni. Il ponte potrebbe essere abbastanza alto da fare passare le barche a vela. Questo eviterebbe anche incidenti come la morte della bambina lo scorso anno.

Sono pochi i Viestani nati a Vieste che sono andati sull'isola, io solo una volta.

Credevo che non sia necessario scomodare Renzo Piano per questo progetto, le facoltà di architettura pugliese hanno dei talenti e possono partecipare per un progetto da scegliere, specialmente se la Regione aiuta il realizzo.

Per creare un entusiasmo si potrebbe creare un'associazione "Amici dello Scoglio".

Gli altri due siti importanti per rendere Vieste più bella sono lo spazio della vecchia Cirio e la punta San Francesco veramente da valorizzare e credo che gli attuali dirigenti comunali ne siano al corrente. Ringrazio per le notizie.

Salutoni dalla Francia

Antonio Bardi

Sembra che la Marina Militare abbia posto in vendita al miglior offerente l'isolotto di Santa Eugenia, "emblema" di VIESTE, per renderlo approdo turistico (resort) e cementificarlo. L'isola ed il Faro sono nostri!

Piuttosto sarebbe opportuno smantellare quella deturpevole "passerella" ed anche quell'obbrobrio di molo che si diparte dall'isolotto e che ha sconvolto l'intera Baia di Marina Piccola, l'arenile e i fondali marini.

Michele Delli Santi

Rispondo alla lettera di Antonio Bardi dalla Francia.

1) Il Faro è zona militare. Il Comune di Vieste è interessato all'acquisizione del faro che sarà messo prossimamente all'asta con una gara. La balneazione, però, credo proprio che non sarà permessa, se non a particolari condizioni.

2) Ipotesi del Ponte. E' possibile ma bisogna superare diversi vincoli e ricevere un bel gruzzolo di contributi europei.

3) Lo spazio della vecchia Cirio è proprietà privata.

4) Per Punta San Francesco: si sta restaurando il Trabucco del Torrione a sud. E' in programma anche il restauro del Trabucco di Grotta delle Travi a nord. A breve inizieranno i lavori per la nuova biblioteca civica. C'è una concreta speranza di recuperare uno dei siti più belli e suggestivi di Vieste.

Franco Ruggieri

Nell'articolo "Carnevale 1946" a pag. 13 c'è da correggere che la moglie del dott. Spadea è Pipina Donadio, figlia del farmacista, mentre Cimaglia, erroneamente indicato, è il cognome della madre.

L'imprecisione è stata fatta notare da due attenti lettori, il geometra Franco Lucatelli e Gino Fasani, che ringraziamo.

Le ricette del pescatore

Fusilli ai frutti di mare

Lucio Mura

Una sorpresa per gli ospiti

Ingredienti per 4 persone

Fusilli 320 g.
Cozze 500 g.
Vongole 500 g.
Polpa di pomodoro 400 g.
1 spicchio d'aglio
1 ciuffo di basilico
1 peperoncino
4 cucchiaini d'olio evo
sale e pepe.

Rettifica relativa alla Spigolatura garganica del n. 88, "Il pennacchio del Pizzomunno".

Finalmente sono riuscito a trovare la denominazione scientifica della pianta spinosa che vive sotto e sopra il Pizzomunno.

Non si tratta di Olivello spinoso, come erroneamente pensavo, bensì di Spina santa di Barberia, *Lycium barbarum*, che gli ortolani viestani chiamano Spin di Crist. È un arbusto spinoso, originario della Cina, che è servito per secoli per creare le barriere frangivento degli orti prospicienti il mare.

Per la ricerca devo ringraziare il prof. Francesco Innangi e suo figlio Michele (botanico). L'identificazione è avvenuta a distanza: ho inviato una foto per whatsapp e loro hanno identificato e confermato la specie con una applicazione digitale. Magie contemporanee, roba dell'altro mondo!

Franco Ruggieri

PREPARAZIONE

1. Lavare accuratamente le vongole e le cozze, poi lasciarle a bagno per un paio d'ore, cambiando spesso l'acqua, quindi raschiarle con l'apposito spazzolino, privando le cozze delle barbe.

2. Sbucciare l'aglio, pulire con un panno umido le foglie di basilico e tagliuzzarle.

COTTURA

3. Accendere il forno a 200 gradi. Rosolare 2 minuti in una padella antiaderente l'aglio con l'olio. Unire le conchiglie e farle aprire a fuoco vivo a pentola coperta per 5 minuti circa. Mescolare spesso con un cucchiaino di legno. Sgusciarne metà e tenerle da parte in caldo. Eliminare l'aglio. Filtrare il fondo di cottura dalla eventuale sabbietta e versarlo nella padella dopo averla pulita. Unire il pomodoro e cuocere per 10 minuti.

4. Aggiungere tutti i molluschi, con e senza conchiglia, il basilico e il peperoncino sbriciolato e far insaporire per 5 minuti a fiamma media. Regolare di sale e pepare.

5. Portare a bollire una pentola con abbondante acqua salata, cuocere i fusilli per 8 minuti circa e scolarli molto al dente. Versarli subito nella padella con il sugo e mescolare. Stendere sulla placca del forno un grande foglio di carta oleata, distribuire i fusilli e chiudere il cartoccio ripiegando le estremità in sotto per sigillarlo. Infornare per 15 minuti.

PRESENTAZIONE

6. Trasferire il cartoccio su un grosso piatto di portata. Apirlo in tavola al momento di servire, ancora fumante.

Figure che scompaiono

a cura di Lucio Mura

In una fredda serata del mese di marzo, **Aldo Coccia**, "fuochista per caso", ha terminato il suo cammino terreno.

Sentite condoglianze alla famiglia per la dipartita dell'avv. **Giuseppe Piracci**.

Compianta da tanti che ha aiutato a nascere, è deceduta **Maria Clemente**, la levatrice.

Ha lasciato questa vita terrena l'insegnante di scuola primaria "Rodari" di Vieste, **Vittoria Digifico**, vedova di Franco Fabrizio.

Sei per me

omaggio alla propria donna e a tutte le donne in occasione dell'8 marzo 2022

Angelo Passarelli

Sei per me
quel che io
vorrei fossi per te.

Pace
nel groviglio di pensieri serali.
Calore
nel freddo rincorrersi
dei giorni.

Silenzio
nel caotico miscuglio di grida
di un'umanità impazzita.

Amore per amore
Sorrisi
per il tuo viso
sempre sorridente.
Sei per me
quel che io spero son per te.

Spigolature Garganiche

La 'mbruidd salvò milioni di bambini

a cura di Franco Ruggieri

Le vaccinazioni di massa ci sono sempre state, ieri e oggi, ma col tempo hanno cambiato i connotati.

Oggi

Per far fronte alla pandemia di Covid 19 sono state organizzate in tutto il mondo intense campagne di vaccinazione. A fronte di milioni di morti e di contagiati, si verificano strani atteggiamenti nella popolazione. Nei paesi poveri i governi non riescono a garantire a tutti la vaccinazione e si assiste perfino a casi di prostituzione pur di procurarsi il vaccino. Nei paesi ricchi, una fascia di popolazione si oppone ostinatamente alla vaccinazione, adducendo a volte motivi incomprensibili e provocando contagi ed intasamenti di ricoveri negli ospedali.

Ieri

Negli anni '60 del secolo scorso l'Organizzazione Mondiale della Sanità sviluppò un ampio programma di vaccinazione per debellare il vaiolo. Facevo le scuole elementari ed il maestro Ninino Notarangelo un giorno, in fila per due, ci portò nella direzione didattica delle Scuole Elementari in Via Spina. In vero, già nei corridoi le scolaresche erano allineate in attesa del proprio turno. Quando si giungeva alle porte della direzione, la fila diventava indiana, e ordinatamente si entrava e si mostrava il braccio. All'altezza della spalla, il medico di turno, operava dei taglietti con un bisturi e poi venivano applicate delle gocce. Un leggero fastidio-dolore

e tutto era passato. Nella direzione era stata organizzata l'equipe di medici, infermieri, bidelli e maestri. Ognuno era al suo posto e le operazioni si svolgevano velocemente. Il maestro Santino Iannoli "*U mastr Ianni*" (*papà di Don Francesco Iannoli*), ormai passato ad incarichi amministrativi, era seduto ad una sedia e si godeva lo spettacolo con un

evidente sorriso di soddisfazione, nel vedere la sfilata dei bambini. Era un sorriso di contentezza, consapevole che in quel preciso momento tanti bambini venivano sottratti alla morte.

Il vaiolo fu completamente debellato nel mondo negli anni '80. Noi bambini di quell'epoca conserviamo ancora sul braccio il segno di quella vaccinazione, la '*mbruidd*' e ne andiamo fieri.

I maestri della campagna di vaccinazione anti-vaiolo



Insegnanti di Vieste che si prodigarono per la vaccinazione Antivaiolo. In prima fila a sinistra è Santino Iannoli (seduto). La foto - anni '60' - è stata scattata da Matteo Siena (non presente nel gruppo).